

Beatrice Antolini

Tra Prince e Bjork



Beatrice Antolini

Bioy
Urtovox

La ragazza di Macerata va per la sua via registrando e producendo tutto in proprio. Tra Prince e Bjork, rievoca gli anni Ottanta sintetici ma regala ballate d'autore, torna al suo amato electro-industrial virato di funk e poi si concede a canzoni più pop. Nel disco ci sono anche Andy dei Bluvertigo ed un suono molto internazionale. **SI.BO.**

Elvis Costello

Bello... e un po' noioso



Elvis Costello

National Ransom
Universal

Ancora con T Bone Burnett a Nashville, ecco dove anche Costello cerca il filo della narrazione, nel cuore del country. Qui è nato un disco dove il suo fidato tastierista Steve Nieve duetta con la chitarra di Marc Ribot, con gli strumenti bluegrass e anche il piano di Leon Russell. Tra folk, jazz, swing, bello, lungo, un po' noioso. **SI.BO.**

INDIPENDENTI

I migliori indie italiani della settimana
secondo www.audiocoop.it/musiclike

Calibro 35/ Dellerà

Il beat cos'è

Ghost/Disastro



02 Teatro degli Orrori È colpa mia

03 Sir Oliver Skardy &... Fame Un Spritze

04 Perturbazione feat. Dente Buongiorno...

05 A Toys Orchestra Mystical Mistake

06 Silitikis Tiffany

07 Zen Circus Vuoti a perdere

08 Il Genio e Dente Precipitevolissimevolmente

09 Mannarino Me so 'mbriacato

10 Massimo Volume Litio

S'è fatto morbido il vecchio Zucchero

Riflessivo, malioso e agrodolce: **Chocabeck/Non solo è l'album della sua maturità, ma è uno dei migliori dischi italiani del 2010**



Zucchero

Chocabeck

Universal

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

Non è più tempo di «funky gallo» e «baila morena». Il nuovo Zucchero è meno esuberante e più riflessivo, quasi bucolico nel tornare con la mente ai vecchi tempi andati. Già il titolo, *Chocabeck*, rimembra una parola in dialetto che suo padre usava ripetergli. «Mi manca sai il Chocabeck» canta ora Sugar e si capisce che quel mondo piccolo di guareschiana memoria lo vorrebbe qui e adesso. Ma non è possibile. E, allora, se l'è ricreato su misura in un «concept album» che racconta una giornata, dall'alba al tramonto, di un paesino immaginario, tanto so-

migliante al Roncoesi della sua infanzia. Adelmo non vuol sentir parlare d'amarcord o nostalgia, e definisce il disco come «positivo e pieno di speranza». Eppure fra le righe si respira quel clima agrodolce di rimpianto per un'epoca che non c'è più, dove si viveva in un clima più onesto e meno esacerbato. Anche perciò i suoni sono morbidi, puliti e ricercati, con tocchi di raffinatezze inusitate, senza basso e batteria, ma con clavicembalo e corno inglese. A prevalere sono le ballate, dall'ispirato approccio folk-pop. Splendide le prime due in scaletta: *Un soffio caldo*, scritta con Guccini, è un vibrante anelito di libertà, mentre *Il suono della domenica* dipinge l'antica magia di un giorno di festa (versione inglese curata da Bono). Il singolo *È un peccato morir* ha un incalzante sapore popolare, *Oltre le rive* è una dichiarazione d'amore infinito, con un organo da brividi. *Vedo nero* è l'unica concessione al passato più guascone; la title track mescola i coretti sixties del mito Brian Wilson con l'elettronica dance. Drammatica e commovente *Alla fine*, dedicata a un amico scomparso, mentre *God Bless The Child* è la chiusura del cerchio, blues notturno sul desiderio di non perdere mai il fanciullino dentro di noi. Fra ottimi musicisti e co-produttori di rango (Don Was e Brendan O'Brien), Zucchero realizza il suo capolavoro della maturità, nonché uno dei migliori dischi italiani del 2010. ●

LIVE & ALIVE

STEFANO MILIANI



Irrepressibles, il rock in un labirinto fatto di specchi

Paillettes e lustrini, archi elettrificati, una band decisamente originale ma che al tempo è un condensato di un rock-pop fatto di immagini, un gusto lievemente morboso e conturbante. Al Roma Europa Festival hanno fatto irruzione gli Irrepressibles con due serate al Teatro Palladium e uno show con luci bianche e fredde, musiciste in gupiere d'epoca, costumi e movenze in bilico tra il grottesco e un gusto british stile Lindsay Kemp. E poi il cantante - autore Jamie McDermott, che condensa un capitolo di storia musicale e pesca molto nei primi anni Ottanta: ha momenti più «caldi» alla David Sylvian, tonalità alla Tony Hadley degli Span-

dau Ballet, l'ironia - e l'autoironia - alla Rocky Horror Picture Show insieme a una voluta mescolanza di movenze effeminate e falsetti che hanno fatto pensare ad Anthony con i suoi Johnsons. E, ancora, negli abiti l'eleganza non è un accessorio bensì elemento di raffinatezza e malinconie estenuate.

LO SHOW, NEON E TRUCCHI

Volendo proseguire nel gioco dei rimandi al rock britannico, la teatralizzazione degli Irrepressibles rievoca quel rock progressive alla Genesis (i primi, quelli di Peter Gabriel) che con scarni mezzi creava un autentico spettacolo: con poche luci al neon, gli specchi, la band gioca su un registro lungo, sullo sguardo oltre che sul tessuto strettamente sonoro tra clarinetti, il violino e il violoncello elettrificati, ritmi elettronici.

In altre parole, questi inglesi sono un esempio di come il rock attinga alla propria storia e come, mescolando mescolando, si rigeneri in qualcosa di antico eppure contemporaneo. Hanno un gusto decadente, eppure chi li paragona ai Velvet Underground va un po' fuori pista. C'è più malinconia, c'è un velo di tristezza, e c'è al tempo stesso una sottile humour con cui McDermott gioca insieme al pubblico inviando bacetti, fingono di fare la star con gli spettatori che stanno al gioco e vi si rispecchiano. Appropriato il titolo: «Mirror Mirror Spectacle», lo spettacolo rappresentato al Palladium, è la versione live del loro primo album «Mirror Mirror». Un gioco di specchi tra buio e neon, tra ombre, tristezze e ironia. ●